

Cultura & SPETTACOLI

PROTAGONISTI » PADRE DAVID MARIA TUROLDI

Tra Dio e l'uomo: un profeta impetuoso di fede e di povertà

Ricordo del frate servita nel 20° anniversario della morte
Una lezione spirituale di cui la Chiesa ha ancora bisogno

Vivo spesso la memoria di padre David Turoldo, non solo oggi, 20° anniversario della sua morte fisica: personalmente, nella comunità, negli incontri pubblici. È stata molto importante in questi anni la presenza dell'Associazione Turoldo che con la guida di don Nicola Borgo ha via via proposto momenti di conoscenza, di riflessione, di attualizzazione; quindi l'incoraggiamento a chi continuerà questa indispensabile presenza. Uomo di fede, profeta e poeta, così anche personalmente lo sento; il pericolo della occasionalità e della strumentalità nei suoi riguardi è sempre in agguato. Ritengo che dovremmo chiederci in continuità, quindi anche in questo oggi della storia, che cosa direbbe padre David riguardo alla fede e alla Chiesa; ai poveri e alle guerre, agli immigrati e all'ambiente vitale.

Ripensando alla sua profetia certamente scuoterebbe la Chiesa richiamandola a essere fedele al Vangelo e al Concilio Vaticano II; denunciarebbe, come ha sempre fatto con passione veemente, la costruzione e il commercio delle armi e le guerre, ogni guerra; e con la voce profonda e vibrante, in nome di Dio, evidenzerebbe come contrario a Dio e all'uomo, ogni forma di pregiudizio, discriminazione e razzismo velato ed esplicito, personale, sociale e politico. Certo si sarebbe adirato contro l'uso strumentale della religione, perfino del Crocifisso, per difendere identità chiuse, difensive e aggressive. E certo continuerebbe a cantare con la sua poesia ricca di profondità, di evocazioni, di contemplazione tutti gli esseri viventi, l'intero creato, nelle sue evidenze e nel suo mistero.

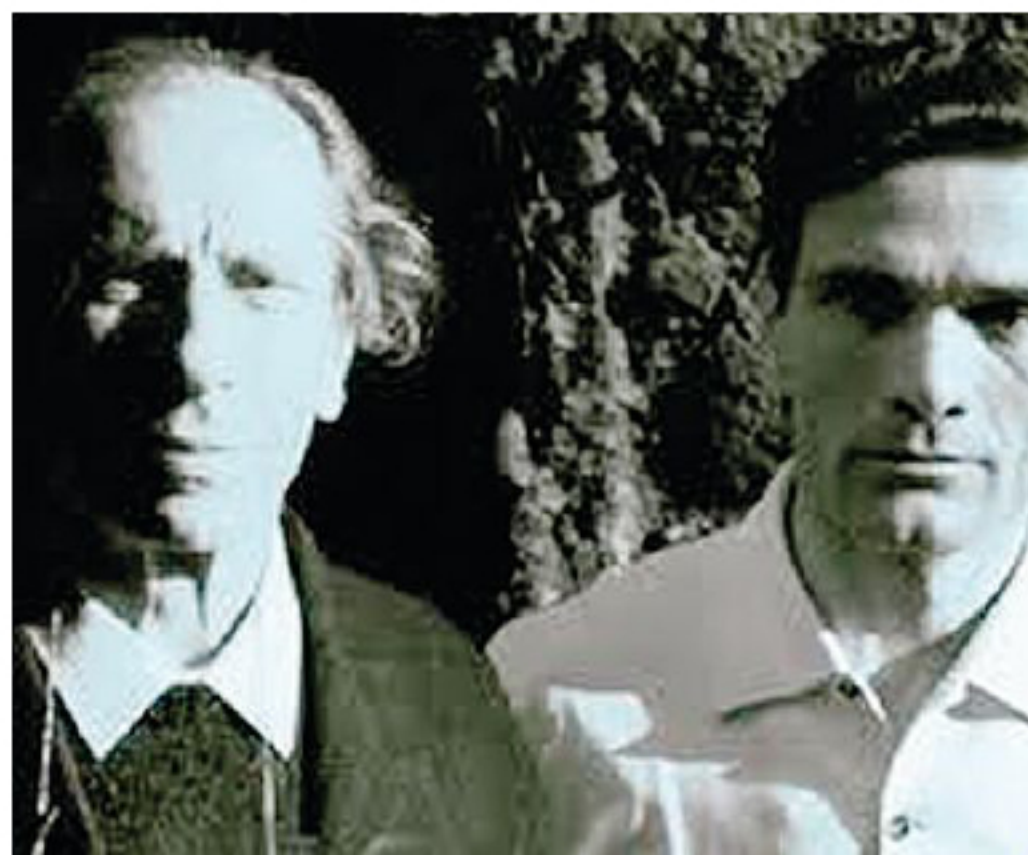
E oggi a Coderno di Sedegliano Pressacco apre le commemorazioni

"Turoldo bandiera del Friuli". È il titolo dell'orazione ufficiale che il professor Flavio Pressacco terrà oggi, alle 20.30, nella casa natale di padre David, a Coderno di Sedegliano, su iniziativa del Centro Turoldo presieduto da don Plinio Donati, e per volontà del sindaco Dino Giacomuzzi. In precedenza, la comunità di cui il frate era originario parteciperà alla messa nella parrocchiale (alle 19.30) una concelebrazione solenne presieduta dal vicario generale dell'arcidiocesi, monsignor Guido Genero. Accompagnerà la corale Il Castelliere di Sedegliano, diretta dal maestro Sanddra Iaculutti. L'omaggio al poeta si completerà, come riferito, con l'incontro nella casa natale del grande frate per commemorare i vent'anni dalla morte. Sempre oggi, alle 10.30, a Udine, il Santuario delle Grazie, dove Turoldo svolse molta parte del suo operato, lo ricorderà con l'inaugurazione dell'auditorium centro culturale. Interverranno l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzacato e l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Molinaro, il presidente della Provincia Pietro Fontanini, il presidente della Fondazione Teatro Tarcisio Mizzau, il direttore del Conservatorio Pellarini, il padre priore Cavedon e Simonetta D'Este.

rebbe a cantare con la sua poesia ricca di profondità, di evocazioni, di contemplazione tutti gli esseri viventi, l'intero creato, nelle sue evidenze e nel suo mistero.

Nel novembre del 1992 la rivista *Civiltà Cattolica*, fonte autorevole, certo non sospetta, così scrisse di lui: «David Turoldo è stato fra gli spiriti più vivaci del nostro secolo. Le esigenze, le ambiguità, gli approdi, le scelte che hanno contraddistinto la seconda metà del Novecento hanno in lui un sismografo attento e appassionato. Gli aggettivi che meglio lo qualificano sono quattro: ribelle, impetuoso, drammatico e fedele. Ribelle a quanto offende Dio e quindi anche l'uomo, come l'ingiustizia, il sottosviluppo, la sopraffazione, la rassegnazione passiva, la fede come sistema e alla politica come potere, il razzismo. Impetuoso: talvolta anche intemperante nelle sue azioni e nei suoi atteggiamenti. Su quale fronte non ha combattuto? A quali marce non ha partecipato? Quale provocazione non ha fatto sua? Drammatico: nel senso che ha vissuto ogni realtà, fede, arte, scelte in chiave drammatica, di lotta e impegno totale. Fedele: alla sua fede, alla sua vocazione, alla sua origine, alle sue scelte: "fedele e libero", questo era il suo motto. Era peraltro prevedibile che la sua esistenza si sarebbe svolta in ritmi movimentati,

come l'ingiustizia, il sottosviluppo, la sopraffazione, la rassegnazione passiva, la fede come sistema e alla politica come potere, il razzismo. Impetuoso: talvolta anche intemperante nelle sue azioni e nei suoi atteggiamenti. Su quale fronte non ha combattuto? A quali marce non ha partecipato? Quale provocazione non ha fatto sua? Drammatico: nel senso che ha vissuto ogni realtà, fede, arte, scelte in chiave drammatica, di lotta e impegno totale. Fedele: alla sua fede, alla sua vocazione, alla sua origine, alle sue scelte: "fedele e libero", questo era il suo motto. Era peraltro prevedibile che la sua esistenza si sarebbe svolta in ritmi movimentati,



In alto, padre Turoldo con Pasolini e, sotto, in dialogo con una giovane

polemici, tesi, ma sempre all'ombra dell'onestà verso Dio, se stesso, gli altri».

Sempre presenti in lui le sue radici da cui si è aperto al pianeta; la sua terra, il Friuli, non certo in modo chiuso e localista, «soprattutto un determinato Friuli, quello prima del terremoto e delle autostrade»; e la madre in intima relazione generatrice con Maria. Non la miseria da cui liberarsi, ma la povertà come condizione esistenziale di salvezza. La vocazione avvertita come mistero e incarnazione nella storia: «I poveri sono stati la causa della mia vocazione; sono il contenuto della mia fede». La passione inscindibile per Dio e per l'uomo è stata la motiva-

zione e insieme l'espressione della sua dedizione e del suo impegno. A Milano, nella corsia dei Servi; nei movimenti per la libertà e la giustizia; nelle omelie in Duomo per dieci anni; nel coinvolgimento appassionato nell'esperienza di don Zeno Saltini a Nomadelfia; nelle tribolazioni per i richiami delle gerarchie fino all'imposizione di lasciare l'Italia: «ero senza casa e senza chiesa e dovevo girare»; nella presenza nella Firenze di Elia Della Costa, Giorgio La Pira, don Milani, padre Balducci; nella presenza a Udine alle Grazie con l'Eucarestia della domenica sera; nel film *Gli ultimi*. E sempre ad annunciare la Parola di Dio incarnata nella

storia, con passione; a esprimere idealità, inquietudini, contemplazione e incarnazione nella poesia.

La sua lunga presenza a Fontanelle di Sotto il Monte nell'abbazia di Sant'Egidio è originata da Papa Giovanni XXIII: «Quando è comparso Papa Giovanni io ho pensato: finalmente è arrivato un uomo che non ha puntato su oro e argento ma solo sulla fede e nel nome di Gesù ha detto: *Alzati e cammina*». Diceva: «L'autorità della Chiesa non è nella sua capacità di organizzazione e di forza, né nei suoi depositi e nelle sue ricchezze; l'autorità è nella sua capacità di donare, di servire... E non mi troverete mai che abbia negato l'autorità; io ho sempre negato il potere, sempre, tutta la mia vita. Volevo semplicemente essere fedele con me stesso, fedele e libero... Una Chiesa senza profezia è un cadavere! Sarà un'impresa umana, ma non è una Chiesa». Anche gli ultimi anni di malattia sono stati per lui un tempo di dialogo, di essenzialità, di testimonianza, di speranza. Due ricordi: nel 1979, nel cinema parrocchiale di Paderno a Udine, dove l'avevo invitato per presentare il suo film *Gli ultimi*; e nel settembre '91 all'Arena di Verona. Così il suo amico padre Balducci ricorda il suo ultimo incontro con padre David: «Quando si alzò vidi accanto a lui la morte, ma vidi che egli era più grande, la sovrastava. Camminando accanto a me per le vie di Milano, in quell'ora notturna, così gracile e così nobile, capii che egli ormai andava oltre, verso l'Eterno». E ricordo il settembre '91 all'Arena di Verona. C'erano venti, trenta mila giovani del popolo della pace. Appena egli apparve con passo mal certo, per sedersi sul palco, proruppe un applauso immenso fra un gioioso sventolio di fazzoletti e striscioni colorati. Aveva le lacrime agli occhi. «Sii felice, David, sono gli angeli che ti accoglieranno in trono», gli dissi.

Mi chiedo: quanto e come si vive la memoria del credente, profeta e poeta padre David Maria Turoldo, a cominciare dalle chiese del nostro Friuli? Certamente troppo poco!

Pierluigi Di Piazza

CRIPRODUZIONE RISERVATA